

A TEATRO

«L'ADDIO» E «JACKIE»

Il flusso doloroso della lingua

G. CAP.
CIVIDALE DEL FRIULI

L'ultimo fine settimana del Mittelfest ha avuto il suo centro nel rapporto tra scrittura e realtà. Infatti a fianco ai due avvenimenti musicali più rimarchevoli (ovvero *Friulipontedipace* lanciato dalle musiche di Fabio Vacchi e *Es Iz Amerike*, indagine incontenibile di Moni Ovadia sull'influenza della musica ebraica e mitteleuropea nello show bizz Usa), la parola ha lambito territori inusitati eppure squisitamente teatrali. *Morte per acqua* è il frutto di una commistione all'apparenza «blasfema» ma in realtà sagace tra la *Terra desolata* di Eliot e lo *State of the World 2005*, ovvero il rapporto sul pianeta redatto dal World Watch Institute. Paolo Mazzarelli, attore trentenne qui solo regista, si affida all'avventura di quattro personaggi del sud del mondo e dell'Italia, che mentre vivono l'elegiaco sentimento del poeta, si trovano ad affrontare i disastri veri della apocalisse ambientale cui andiamo incontro. Senza concessioni né demagogie però, i quattro attori e il regista non rinunciano alla teatralità della situazione, dimostrano una sicura maturità e sono capaci di commuoverci e spaventarci, attraverso dialoghi impossibili tra quel pescatore superstite e le creature morte. Parole e immagini impressionanti su cui varrà la pena di tornare quando lo spettacolo sederà per la prossima stagione.

Teatralità minima invece, fatta di immagini video e della partitura musicale composta per l'occasione, è quella scelta da Werner Waas per una delle ancora rare apparizioni da noi della

scrittura di Elfriede Jelinek. La scrittrice austriaca, schiva al punto da non recarsi neppure a Stoccolma per ritirare lo scorso dicembre il Nobel per la letteratura, ha il problema vero della lingua che usa, che attinge a tutte le forme del parlare in Austria, rimanendo difficilmente traducibile. Ma ora che il cinema ha aiutato il pubblico a conoscerla (*La pianista* Isabelle Huppert è tratta da un suo romanzo) e che Luigi Reitano si è dedicato a questo sforzo, diversi suoi testi si accingono ad arrivare sulle nostre scene. Tra i primi questi due diretti da Waas, che già alla radio ne aveva presentati due. Quelli attuali rendono bene l'idea della scelta quasi entomologica di Jelinek, che si esprime poi in un rigoglioso apparato logico, quasi una autogerminazione della lingua dove non c'è più psicologia né volontà del personaggio, solo l'allargarsi, perfino straziante, del suo discorso. Protagonisti dei due flussi di pensiero sono due personaggi noti. Ne *L'addio*, è il politico austriaco Jorg Haider (Fabrizio Parenti) a debordare, sempre in bilico tra il predominio della politica sulla comicità, o il suo contrario, principio infettivo diffusosi presto anche da noi. Più sorprendente il parlare di *Jackie* (Carla Chiarelli, assai immedesimata), ovvero la vedova Kennedy e Onassis, colta a partire dalla sua malattia terminale. Con i suoi abiti che hanno fatto epoca, gli occhialoni e il senso di high society, eppure sempre sottomessa per ruolo a uomini tremendi che la usavano biecamente. Lasciandole, oltre a tutte le frustrazioni, l'incubo della rivale Marylin, nella giostra meccanica che dagli Usa si è ormai allargata, per Jelinek, alla globalità del mondo.